



Fig. 1. Giuliano Lombardo, *Abitare i confini*, 1997. Crediti fotografici Federica Luzzi. Courtesy Giuliano Lombardo e Federica Luzzi

## L'uomo nero va fuoritema?

*L'uomo nero*

Possibile? “L'uomo nero” va fuori tema? Come uno scolaro che sbaglia traccia rischiando di prendere un votaccio?

Seguendo la consueta tripartizione delle sezioni in *Monografica*, *Fuoritema*, e *Rarità, riscoperte e segnalazioni*, nel corso dei suoi vent'anni di onorata carriera “L'uomo nero” ha invitato gli autori a condividere ricerche e riflessioni attorno ad alcuni temi e problemi della storia dell'arte, scegliendo di volta in volta approcci differenti, secondo una molteplicità di metodi. Abbiamo pubblicato numeri dal carattere monografico (Lucio Fontana, i futurismi), geografico (l'arte tedesca), cronologico (gli anni Trenta) o, al contrario, diacronico (il confronto con l'arte antica, in particolare quella etrusca); numeri attenti ai meccanismi di disseminazione e ricezione dell'arte (le riviste), alla specificità di tecniche, media o tipologie artistiche (la fotografia, la scultura, le arti applicate); numeri tematici e metodologici (camouflage) e di apertura internazionale (i viaggi d'artista e la dimensione transnazionali); fino alla scelta – nel n. 13 del 2016, *L'uomo nero all'opera* – di dedicare un'uscita alla lettura di singole opere d'arte, cercando di risalire al fondamento imprescindibile della storia dell'arte, cioè l'interrogazione dell'opera stessa e il riconoscimento della sua centralità.

Ma oggi, ancora una volta, per questo nuovo numero in edizione elettronica ad accesso aperto, la prospettiva viene ribaltata e il *Fuoritema* si prende la libertà di diventare il tema del fascicolo, per provare ad

annusare l'aria, a vedere cosa succede, verso quali direzioni si muovono certe ricerche, o per lasciare spazio a un “tema libero”, se vogliamo restare nella metafora scolastica. Come Vasco Rossi che qualche anno fa, intervistato da Aldo Cazzullo, ricordava quale culmine irripetibile della sua carriera scolastica un dal 9 al 10 in italiano meritato per un “tema libero sul tema libero” di sapore quasi metaletterario<sup>1</sup>.

Il campione dei sette contributi selezionati – a partire da un numero più che doppio di proposte pervenute alla redazione – non aspira, ovviamente, a coagularsi a posteriori lungo un filo conduttore preciso, né a dar ragione, neppure a livello di superficie, delle molteplicità delle tendenze della ricerca attuale, in un momento di particolare fluidità, quasi una crisi d'identità della disciplina. Sono semplicemente una serie di indagini su soggetti ed episodi minori o meno studiati. Indagini serie e non banali e di conseguenza capaci di gettare luce su un contesto più ampio. E come tali le pubblichiamo.

Il saggio di Federica Muzzarelli propone una lettura degli album di famiglia e degli *scrapbook* vittoriani della seconda metà dell'Ottocento come strumento di creatività e di resistenza agli stereotipi di genere, secondo le proposte dei Gender e Feminist Studies. Lo *scrapbook* propriamente detto, cioè un album realizzato con ritagli di fotografie mescolate ad altri tipi di immagini e testi scritti, si andò definendo proprio con le prime forme di fotografia ritrattistica più economica e di minore formato, rappresentate dalle *carte-de-visite* – adatte a essere collezionate e custodite in album: tra le donne aristocratiche di età vittoriana si diffuse la moda di un uso combinato di fotografia frammista a disegni, schizzi e scrittura che, da un lato, guardava a un repertorio visivo derivato da pubblicazioni femminili come “The Lady's Newspaper”, “The Queen”, “The

Lady's Own Paper", che fecero largo uso di immagini fotografiche per parlare di moda, celebrità, passatempi ed eventi culturali; dall'altro, davano vita a narrazioni fantastiche di evasione dalla quotidianità. Gli *scrapbook* di Mary Georgiana Caroline Filmer, Lady Charlotte Milles, Georgina Berkeley caratterizzati da un'alta qualità inventiva, vengono proposti come risposta alle ambizioni di autorappresentazione a autoaffermazione delle donne, e allo stesso tempo, permettono di approfondire i meccanismi di disseminazione e di intervento creativo dell'immagine fotografica nella cultura Ottocentesca.

Il viaggio degli artisti o delle opere e il confronto serrato con realtà e fonti visive internazionali, che è stato più volte oggetto di studio de "L'uomo nero", lo è anche nel contributo di Letizia Giardini che indaga un momento cruciale del lavoro di Giosetta Fioroni tra il 1956 e il 1964, sottolineando come il confronto con la nuova arte americana passi attraverso Parigi – lo Studio Facchetti e il *Salon des Réalités Nouvelles* – e Roma – la Rome-New York Art Foundation –, secondo dinamiche asimmetriche e non sempre omogenee. In particolare, soffermandosi sulla raccolta di schizzi del *Journal Parisien* (1958-1962) e sulla personale di Fioroni alla Galerie Breteau nel 1963, Giardini individua uno spartiacque nel percorso di maturazione dell'artista che sancì l'apice delle sue ricerche parigine, influenzate dalla realtà romana e da quella newyorkese, mentre stava crescendo in lei una sottile insofferenza per i forti contrasti cromatici che, nel passaggio dalle opere informali ai disegni, alle *Carte* e alle tele dei primi anni Sessanta, l'avrebbe condotta all'"universo pellicolare" degli *Argenti*. Meditando sulla tradizione delle avanguardie europee e sulla componente gestuale e scrittoria degli espressionisti astratti, Fioroni metteva in discussione gli assunti pittorici della propria formazione

informale, per conciliare densità emotiva e chiarezza simbolica.

I contributi di Irene Boyer e di Andrea Capriolo affrontano due episodi della realtà artistica milanese degli anni Settanta. Attraverso materiali d'archivio documentari, cine-videografici e fotografici, Boyer ricostruisce le vicende relative all'happening di Allan Kaprow *Print-Out* (per *George Brecht*), pensato per la città di Milano in occasione della collettiva *America cultura visiva* alla Rotonda di via Besana nel 1971, noto grazie alla registrazione videografica di Luciano Giaccari. Boyer, infatti, riconosce come la registrazione in video dell'azione ideata da Kaprow e l'allestimento in mostra fossero al servizio del complesso progetto dell'artista e dei suoi contenuti concettuali impliciti, trasformandosi in qualcosa di più rispetto alla semplice documentazione di azioni impermanenti e delle performance degli artisti, avviata da Giaccari all'inizio degli anni Settanta. Il ricorso al dispositivo videografico e al video-environment, in cui giocare con la strutturazione di impianti videografici secondo modalità verificate a quell'altezza cronologica da artisti come Paik, Levine, Graham, Vostell e Nauman, diventano il modo per espandere quanto esperito negli happenings e per ricercare un dialogo più diretto e bilanciato con il senso delle azioni svolte. È così possibile comprendere meglio in che modo, all'inizio degli anni Settanta, il medium videografico abbia contribuito a implementare l'ideazione creativa e concettuale di artisti quali Kaprow, in una perfetta corrispondenza sul piano comportamentale, concettuale e visivo. Anche il saggio di Capriolo, ricostruendo le vicende che portarono nel 1977 alla realizzazione del monumento in ricordo di Roberto Franceschi, studente ucciso quattro anni prima nei pressi dell'Università Bocconi di Milano, fa di un caso specifico la chiave di lettura di temi e problemi di rappresen-

zione visiva e di militanza politica che negli anni Settanta si incrociano con particolare evidenza. Nel *Monumento a Roberto Franceschi e ai caduti nella Nuova Resistenza dal '45 a oggi*, infatti, si concentrano elementi e aspetti propri del decennio sul piano artistico e su quello ideologico: la scelta di una progettualità collettiva e indipendente dal punto di vista economico e politico; la riflessione sulla funzione e sul linguaggio formale di un monumento, che non fosse semplice commemorazione, ma incitazione alla militanza e alla lotta rivoluzionaria, e che non si appiattisse su una cultura realista attardata, ma che assumesse un valore metaforico e politico di carattere universale.

Ad un'aspirazione analoga, benché ormai radicalmente mutata per il trasformarsi del contesto storico, si ascrivono in parte anche le pratiche artistiche relazionali degli anni Novanta a cui è dedicato il saggio di Sara Molho. Oltre all'attenzione per gli aspetti processuali e collaborativi e a un'inedita dilatazione nel tempo e nello spazio, in Italia tali pratiche manifestavano spesso i loro legami con l'attivismo politico e con la tecnologia. Molho affronta una serie di esperienze romane – dalle *Disordinazioni* di Giuliano Lombardo ai Giochi del Senso e/o non-senso fino agli Studi Ricerche Contemporanee – accomunate da una continua messa in discussione dell'autorialità del singolo e del collettivo che dimostrava il ruolo contraddittorio dell'artista come attivatore di processi nello spazio pubblico, dall'ideazione di azioni parassitarie e mimetiche, che seguivano le stesse regole della comunicazione che andavano a criticare, e dalla messa in questione dei confini tra arte e realtà, tra cultura alta e bassa, tra artisti e non artisti.

In questo numero de "L'uomo nero" torna anche l'*Album*, una sorta di cerniera tra la prima parte monografica (qui a *Tema libero*) e quelle successive. Presenta le ripro-

duzioni dei manoscritti di due racconti illustrati di contenuto satirico anti-nazista composti da Gabriele Mucchi per i propri nipoti in occasione del Natale del 1944, conservati nel Fondo Mucchi del Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano: *Storia del Cagnolín Moz-Cova e La favola delle tre ocarine*. Come spiega Alessandra Ruzzier, reinventando e illustrando con chiarezza didascalica due favolette per bambini Mucchi dichiara con nettezza la sua posizione a favore della guerra di Liberazione partigiana e antifascista, rappresentata emblematicamente come una contrapposizione tra il male e il bene assoluti. Chiude il numero la sezione *Rarità, scoperte e segnalazioni* con il contributo di Irene Cimò dedicato ai concetti di aleatorietà e permutabilità come possibili pratiche dell'elaborazione artistica in tre lavori di Davide Boriani, Bruno Munari e Grazia Varisco degli anni Sessanta e Settanta. Nonostante la differenza tipologica, stilistica e di linguaggio, è possibile riconoscere in queste opere una comune applicazione di principi scientifici e sperimentali, che non escludono il caso, per arrivare a un risultato finale libero, aperto, come proposto da Umberto Eco nel testo *La forma del disordine*, pubblicato nell'*Almanacco Letterario Bompiani 1962*.

1. Aldo Cazzullo, *La mia vita da rocker spericolato ispirato da Nietzsche*, intervista a Vasco Rossi, "Sette", (8), 27 febbraio 2017. Ripubblicato col titolo "Il ricordo di mio padre nel lager nazista, l'estate da rock star, i figli". Vasco Rossi si racconta, [https://www.corriere.it/spettacoli/17\\_febbraio\\_23/droga-carceri-ricordo-mio-padre-lager-nazista-vasco-rossi-si-racconta-0e893ee6-f9c5-11e6-9b43-a08eac6546a0.shtml](https://www.corriere.it/spettacoli/17_febbraio_23/droga-carceri-ricordo-mio-padre-lager-nazista-vasco-rossi-si-racconta-0e893ee6-f9c5-11e6-9b43-a08eac6546a0.shtml).



*Autore* | *Author:* **L'uomo nero (2023).**

*Autore* | *Author:* **Colombo, D. (2022).** <https://orcid.org/0000-0002-7151-8005>

*Titolo:* **L'uomo nero va fuoritema?**

*Title:* **Is L'Uomo Nero going off-topic?**

*L'uomo Nero. Materiali per una storia delle arti della modernità,* 20(21), 2-5.

ISSN 2974-6620.

Recuperato da | Retrieved from <https://riviste.unimi.it/index.php/uomonero/article/view/22201>

[https://doi.org/10.54103/2974-6620/uon.v20n21\\_2023\\_pp2-5](https://doi.org/10.54103/2974-6620/uon.v20n21_2023_pp2-5)

*Parole chiave* | *Keywords:* fuori tema, tema libero, off-topic, author's choice

*Abstract EN:* Following the usual tripartition of its sections into *Monographic*, *Off-Topic*, and *Rarities*, *Rediscoveries and Recommendations*, in the course of its twenty-year honourable career “L'uomo nero” has invited its contributors to share research and reflections on certain themes and problems of history of contemporary art, choosing different approaches and according to a multiplicity of methods. For this new issue of the Open Access e-journal, the perspective is reversed and *Off-Topic* becomes the main topic of the issue, trying to feel in the air what is happening and in which direction research is moving, or simply to leave room for the “author's choice”.

*Abstract IT:* Seguendo la consueta tripartizione delle sezioni in *Monografica*, *Fuoritema*, e *Rarietà, riscoperte e segnalazioni*, nel corso dei suoi vent'anni di onorata carriera “L'uomo nero” ha invitato gli autori a condividere ricerche e riflessioni attorno ad alcuni temi e problemi della storia dell'arte, scegliendo di volta in volta approcci differenti, secondo una molteplicità di metodi. Per questo nuovo numero in edizione elettronica ad accesso aperto, la prospettiva viene ribaltata e il *Fuoritema* si prende la libertà di diventare il tema del fascicolo, per provare ad annusare l'aria, a vedere cosa succede, verso quali direzioni si muovono certe ricerche, o per lasciare spazio a un “tema libero”.

Copyright © 2023 L'uomo nero.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)